

NOTIZIA

La relazione parziale ex art. 19 del nostro Regolamento deriva dall'avvertita necessità di dovere riferire al Parlamento sullo stato dei nostri lavori, che tanto interesse e tante polemiche hanno suscitato.

Siamo nati come inquirenti per individuare, ove esistenti, responsabilità politiche in capo al governo dell'epoca (giugno 1997) per l'acquisto perfezionato quel 9 giugno, del 29% delle quote di Telekom Serbia (l'altro 20% fu acquistato da OTE greca) (cfr. art. 1, legge istitutiva 21 maggio 2002, n. 99).

Abbiamo svolto la prima seduta il 10-07-2002, quindi siamo stati impegnati in 72 audizioni con liberi dichiaranti e testimoni, compiendo quattro missioni all'estero; restano ancora molti soggetti da interrogare, diversi confronti e ben cinque rogatorie da espletare.

E' utile tenere conto, come chiave di lettura, che i nostri lavori, tranne eccezionali ampliamenti temporali in sedute ricadenti nei giorni di martedì o giovedì, si svolgono, di regola, il mercoledì dalle 13,30 alle 16, non avendo i quaranta commissari di Camera e Senato altra possibilità d'impegno, pur volendola, per concomitanti attività di aula o delle commissioni di merito, non disponendo di deroghe (che pur dovrebbero essere previste, data la natura straordinaria delle commissioni d'inchiesta bicamerali).

Abbiamo incontrato i soggetti più vari per cultura, provenienza etnica e sociale, ruoli istituzionali, formazione manageriale, attività professionale, politica e diplomatica. Dobbiamo ammettere, con malinconia morale, di avere riscontrato spesso tanta avvilente omertà quasi organizzata: il pianeta delle scimmie, di chi non ha visto, sentito e parlato, spesso si è arrampicato sino al quarto piano di S. Macuto, sede dei nostri lavori d'aula....

C'è stato chi legittimamente si è avvalso della facoltà di non rispondere, e uno dei soggetti più attesi (Tomaso TOMMASI DI VIGNANO, amministratore delegato della Telecom dell'epoca), pur ricorrendo a un suo diritto, si è però spinto a confermare una intervista all'Espresso, dove ci ha tenuto a far sapere che "tutti sapevano e nessuno intervenne", così chiamando in causa, almeno in ordine alla conoscenza dell'*affaire*, il governo dell'epoca, senza risparmiare l'opposizione che nulla, a suo dire, fece nel contesto.

La Commissione ha badato alla concretezza: al fine di evitare la prescrizione che minacciava l'avvento, ha denunciato alla Corte dei Conti e alla magistratura civile ordinaria i 19 amministratori della Telecom Italia del tempo, per il danno erariale e patrimoniale, esercitando così responsabile vigilanza e demandando tutela del cittadino agli organi preposti.

Ma prima di intraprendere il viaggio nei fatti, tenteremo di definire l'affare, che, a giudizio della stragrande maggioranza dei dichiaranti, fu una "operazione sconvolgente" (CHIRICHIGNO: sentito in Commissione in audizione libera il 9 e il 15 gennaio 2003), pagata oltre il doppio del suo valore (si è detto e scritto, e lo vedremo, con un danno per il pubblico danaro di almeno 500 miliardi, oltre alle perdite connesse e derivate, per un totale, che alla fine del capitolo, specificheremo di 886.536.000 di vecchie lire, sino al 31.12.2002!).

Dovendo tutelare il cittadino, atteso che il 61% delle risorse di Telecom Italia era, all'epoca, danaro pubblico, avendo il Tesoro ereditato il passaggio di controllo dall'IRI, nessuno si è risparmiato nel cercare di sapere ogni circostanza utile alla conoscenza della *operazione*, e così, quasi tutti i responsabili l'hanno scolpita: *non doveva essere fatta* (poche voci discordi per spiegare strategicamente la presenza dell'Italia nei Balcani: generosità inutile, atteso che il governo PRODI, per ammissione dei responsabili, "nulla sapeva" e perciò non aveva motivo di apprezzare la qualità politica dell'intervento).

Ci imatteremo nelle singole deposizioni; per dovere di presentazione ricordiamo, solo per richiamare le più circostanziate, e senza, allo stato, occuparci delle eventuali responsabilità istituzionali-politiche del momento: AGNES, PASCALE, CHIRICHIGNO, ROSATI (sentito in Commissione il 5 marzo 2003; impressionanti i suoi 12 punti per spiegare il "disastro" di quell'acquisto - v. **all. doc. 35**), ALOIA, DE LEO, MASINI, GARAU, CICCHETTI, SPASIANO, AGLIATA ... Le rivelazioni più circostanziate, dunque.

PASCALE bolla sin dall'inizio l'affare come non reddituale e possibile fonte di tangenti, seguendo la presenza di strani e inusitati intermediari, mai, in altre occasioni, voluti e pagati da STET. La trattativa, sostiene PASCALE, per come era predisposta, era inaccettabile: "*si trattava di persone che volevano battere sentieri... che passavano attraverso commissioni non per un lavoro svolto ma di natura diversa, chiamiamole tangenti*" (v. resoconto stenografico dell'esame testimoniale di Pascale del 23 ottobre 2002, pagg. 11 e 16).

CHIRICHIGNO: alla luce del “rischio paese”, altissimo, il 49 % di Telekom-Serbia non poteva valere più di 800 miliardi, con ulteriore abbattimento alla verifica tecnica dello stato della rete (da rottamare!).

Abbiamo invece pagato 893 miliardi il 29%! Considerando la condizione della rete in un 20 % di ulteriore abbattimento, perentoriamente si radica la valutazione del danno: 500 miliardi circa!

ALOIA e DE LEO parlano di valore bassissimo; MASINI (25 giugno 2003 in Commissione): “Se parliamo di ritorno economico, non possiamo certo dire che sia stato un successo” - (Si ricordi che Telekom-Serbia è stata la prima operazione internazionale non seguita da STET International e decisa a precipizio: perché? Soprattutto inspiegabile alla vigilia (ottobre 1997) della privatizzazione, con ricorso alla trattativa privata che agevola l’ingresso dei... facilitatori, a carico del compratore, e con l’advisor U.B.S. incalzato all’offerta in aumento!... Perché?)

E ancora MASINI (2 luglio 2003, in Commissione): “Alla luce della mia esperienza non poteva non esserci informativa ministeriale”, chiamando in causa Tesoro, controllante, ed Esteri.

SPASIANO, responsabile internazionale dell’operazione (chi più autorevole?), il 14 gennaio 2003, in Commissione: “L’operazione fu atipica, nel senso di unica, inusuale, fuori dalla regola, dalla norma” Perché?... Continua SPASIANO: “La situazione, così come presentata da NAT WEST (consulente per i serbi) era irrealistica, nel senso che la valutazione di quattro miliardi di marchi non aveva ragione di essere; piuttosto era realistica una valutazione di due miliardi di marchi” (la metà, cioè!...). Infine: “Era un’operazione ad altissimo rischio e di difficilissima valutazione, perché il Paese era nella situazione in cui sappiamo”.

Una tra le voci più autorevoli perché al corrente di tutte le dinamiche societarie è il dott. Mario AGLIATA, segretario del Consiglio di Amministrazione di Stet International, che da noi convocato, il 9 luglio 2003, riferisce:

“In Serbia vi erano i peggiori parametri per gli investitori: guerra civile, pulizia etnica, caduta del prodotto interno lordo, consumi ridotti, nessuna prospettiva di sviluppo. Tra noi dirigenti Stet International si cominciò ad affermare l’idea che questa operazione non dico fosse stata imposta, ma sicuramente non nascesse all’interno di Stet International”.

“Se rapportato al contesto del momento, cioè nessuna affidabilità, ingovernabilità, inflazione a tre cifre, caduta del PIL, consumi privati ridotti

drasticamente è difficile sostenere che un investimento in infrastrutture di telefonia fissa sia congruo rispetto al prezzo indicato... I miei soldi non li avrei messi”.

“Nel dicembre 1996 con due decreti del Presidente del Consiglio PRODI il gruppo STET che era posseduto dall’IRI nella misura del 64% fu trasferito al Ministero del Tesoro il quale aveva pagato all’IRI 14.800 miliardi più 14 mila miliardi di trasferimento di indebitamento, più altri conguagli per un totale di 39.000 miliardi. Ora mi rifiuto di credere che un Ministero come il Tesoro non sapesse cosa si stesse cucinando nel calderone della cucina serba”.

“Nel caso della delibera di Telekom Serbia rimasi meravigliato in quanto il Consiglio di Amministrazione di STET International si tenne cinque giorni prima di quello della controllante,... ciò era un fatto assolutamente atipico dato che per la prima volta la controllata deliberava prima della controllante. Seconda anomalia, non avevo nulla da scrivere in quanto nessun gruppo di lavoro si era costituito all’interno di Stet International che si occupasse di Telekom Serbia, da noi nessuno sapeva nulla!!! Terza anomalia: nel verbale di Stet, non scritto da me, potrete leggere che la società delibera di acquistare la partecipazione per 892 milioni di marchi. Ora si trattava di una operazione già approvata, abbiamo dovuto mettere una toppa a colore!”.

GARAU (vice-direttore gerente Telekom-Serbia, l’11 giugno 2003, in Commissione): “ho trovato una società che aveva solamente debiti e non aveva una lira in cassa. Ho trovato una società che aveva firmato un accordo che prevedeva 13.500 dipendenti non licenziabili nei primi cinque anni. Mi sono trovato a rispondere di debiti acquisiti precedentemente, con una cassa pari a zero e centinaia di miliardi di debiti pregressi. Abbiamo trovato debiti per circa 300 miliardi di lire, debiti per l’acquisto di centrali Siemens e Alcatel, che io definivo cattedrali nel deserto, perché in zone del paese dove non vi erano clienti”.

La prudenza tecnica tradotta in lessico politico si condensa nei seguenti elementi: a) la inusualità vuol dire anomalia, dato il contesto; b) il teatro operativo era anch’esso anomalo; c) le probabilità di riuscita erano “bassissime”, quindi vi erano tutte le premesse di un fallimento, con effetti gravemente dannosi per il contribuente che aveva, suo malgrado, partecipato al pessimo affare.

La nota introduttiva, per economia descrittiva, deve solo registrare gli annunciati 12 punti del qualificatissimo “apicale” ing. Tebrio ROSATI (contenuti in un allegato di una lettera inviata da ROSATI ad Archimede DEL VECCHIO l’11 marzo 1999-

all. doc. 35), sul disastro prevedibilissimo con normale diligenza: 1) rischio paese: nella scala da 1 a 5, la Serbia era al massimo, cioè 5 (era il 1° Paese tra i 21 a rischio); 2) non convertibilità del dinaro; 3) obsolescenza della rete con investimenti necessari nell'ordine di 5000 miliardi (!); 4) mancanza della effettiva due diligence, documento...d'identità di ogni affare di rilevante importanza (a significare l'assoluta importanza della *due diligence*, alleghiamo breve e completa monografia (**all. doc. 36**)); 5) mancanza della *Golden Share*, misura di garanzia inevitabile; 6) vuoto di cassa; 7) territorio inaccessibile per gli inevitabili controlli, dopo le ... impossibili installazioni; 8) tariffe bloccate dal regime; 9) cultura d'azienda e persino lessico ordinario fortemente problematici fra i 3 soci (serbo, greco, italiano); 10) impossibilità di accedere ai finanziamenti internazionali interdetti alla Serbia; 11) capitale zero; 12) debiti sconosciuti. L'elenco non comprende la qualità dell'impianto, analogico e non digitale (mentre il mercato aveva già optato per il "digitale"), quindi da smantellare per intero.

Con riferimento a fatti certi perché riferiti a documenti allegati alla presente, ricordiamo (sperando di evitare ripetizioni) e solo per fornire indicatori, tra i tanti, tutti coerenti a considerare l'operazione tanto evitabile quanto, invece, pervicacemente portata avanti, malgrado l'evidenza:

- a) l'azienda italiana ha trascurato (?) di controllare con responsabile attenzione, il bilancio del P.T.T. serbo, atteso che ben 244 milioni di dinari risultano a debito per fatture precedenti al closing;
- b) il 19.10.1998 MASINI (altro uomo di vertice) ribadisce per lettera all'amministratore delegato DE SARIO che "la Serbia è il caso più drammatico, su cui, tra l'altro, nessuno sa niente sugli scopi iniziali, la situazione attuale, le prospettive" (Cioè: temeraria dissipazione del pubblico danaro!);
- c) il 26.2.'98 il "Financial Times" (tanto glorificato in Italia...) denuncia che l'operazione Telekom "venne criticata dagli analisti del settore per la sua mancanza di trasparenza";
- d) sin dal 4.5.'97 (**doc. 23**) si indicava "un esborso per STET, in caso di acquisto dell'intero 49% intorno a 1000-1100 milioni di DM". Essendo l'intero prezzo pagato di 1500 miliardi, si ricava la differenza (matematica!) di 4-500 miliardi in più. Così l'azienda italiana solo per il 29%, paga quasi l'intero prezzo sopra riferito al 49%!... Se poi valutiamo quel 20% di "rischio paese", senza dilatarlo al 40% come ha riferito CHIRICHIGNO (15.1.2003 in Commissione),

il prezzo per l'intero 49% è di poco più di 800 miliardi: noi, generosamente, versiamo 893 miliardi solo per il 29%! ...;

e) col doc. 24 (11.5.'97) sono prese per buone le attestazioni gonfiate o irreali dei serbi (tra cui l'assenza di debiti: **doc. 12!**), mentre erano note le condizioni di sfascio: “Rifare completamente la rete”: (**doc. 24**);

f) col **doc. 25** viene denunciato che il prezzo pagato “non consente ritorni significativi per l'azionista (al più intorno al 15/16%) se calcolato sui dividendi, quindi inferiore al tasso di sconto del 19%”! Si consigliava la riduzione del prezzo: siamo al 6.5.'97, quasi un mese prima della firma, e, intanto, si insisteva per la trattativa privata, con l'effetto incredibile di pagare i “facilitatori” (che sarebbero stati estromessi in regime di asta pubblica), a carico (psichiatria finanziaria!) dell'acquirente e non del venditore... o quanto meno di entrambi;

g) per cinque volte si insiste col nostro advisor svizzero, U.B.S., non per abbassare il prezzo, come è prassi inveterata, ma per alzarlo!...;

h) il 4.6.'97 si esalta “l'elevata solidità finanziaria”, al punto che si prevedono dividendi a distanza di mesi, mentre il 31.8.'97 si denuncia “elevata criticità in essere” (**doc. 12**). Ecco perché il disastro era annunciato: un fattore, tra i tanti;

i) in quell'agosto '97 la performance degli incassi è stata inferiore del 24% (!), mentre appare urgente un finanziamento a favore di Telekom Serbia d'importo superiore a quello ipotizzato a fine luglio (!);

j) la patente violazione dell'art. 2423, 1° co. c.c. a denuncia dell'assenza di rappresentazione veritiera e corretta dalla essenziale nota integrativa al bilancio (**doc. 16**), configurante false comunicazioni sociali;

k) lo scialo del pubblico danaro è timbrato nei 30 miliardi di mediazione (forse fittizia, sicuramente sospetta) versati ai due “facilitatori” VITALI e DIMITRIJEVIC, attraverso una società di mangimi per animali (incredibile, ma vero), quando due esperti, il dott. Alberto MILVIO e l'avv. Domenico PORPORA quantificavano l'opera della mediazione in 6 miliardi (Milvio), 9 miliardi (PORPORA), senza dimenticare che i vertici di Telecom hanno escluso pagamento di mediazione negli altri rilevanti affari internazionali di acquisizione di quote;

l) e, per limitarci ad un affresco veloce, la nota grottesca: un Paese con meno di 300.000 lire pro capite, prevede una diffusione della telefonia con un costo per nuove installazioni di 1.800.000 per utenza (il reddito di 6 mesi! Doc. 5, pag. 3)

In definitiva, per come sostengono gli esperti più qualificati, la valutazione che andava fatta non poteva essere considerata “usuale”, in quanto non si trattava di una azienda operante (ancorché in sviluppo) in un Paese “normale”, ma piuttosto di un business con bassissime probabilità di riuscita.

Ma quel che colpisce è il giudizio dato all'affare e alle responsabilità politiche connesse, dalle più autorevoli personalità dell'informazione italiana.

Per evitare l'opinione degli “schierati” a favore dell'attuale governo, citiamo, limitandoci, e alla rinfusa: PANSA, RINALDI, MERLO, GALLI DELLA LOGGIA, OSTELLINO, MENTANA, MAURO; tutti, con accenti vari, critici nei confronti di quell'investimento e della relativa protesta d'innocenza, fondata sul “nulla sapevo” (per dovere di controllo vi è corposo allegato alla presente, a riferimento delle pesanti, qualificate opinioni critiche sull'affare).

Ora passeremo alla rappresentazione tecnico-economico-politica, nella speranza di essere controllabili metodologicamente, senza nutrire ambizioni di costruire la “verità”, che, per convinzione, resta categoria teologica: noi inseguiamo certezze, che potranno essere incomplete, ma il più possibile aderenti ai fatti, rendendo omaggio all'impegno di tutti i commissari, anche di quelli che non ci condivideranno.

Un fatto è certo: i numeri non sono opinioni.

Il seguente *prospetto riassuntivo* ha tale eloquenza che rende inutili i commenti:

il prezzo ottenuto per la vendita non sarebbe rapportabile a quello di acquisto per l'alea di ogni affare, se non fosse stato assolutamente prevedibile il disastro economico, solo che si fosse impiegata la prudenza responsabilmente richiesta quando si investe il danaro del contribuente!

Ecco il prospetto:

Lire 893.000.000.000	Prezzo di acquisto (29%)	Giugno 1997
Lire 377.572.000.000	Prezzo di vendita (29%)	Dicembre 2002
Lire 515.428.000.000	Perdita tra acquisto e vendita (58%)	
Lire 61.851.360.000	Interesse annuale del 12% sulla cifra di perdita, come parametro generico	
Lire 371.108.160.000	Interesse annuale del 12% moltiplicato per anni 6	
Lire 886.536.000.000	Totale perdita	

Premesse

La Commissione, per far luce sulla delicata e complessa vicenda oggetto dell'inchiesta, ha ritenuto di mettere a fuoco i seguenti aspetti essenziali:

- a) individuazione delle parti che hanno proposto, condotto e concluso l'affare in questione, nonché di eventuali esponenti del Governo e/o personaggi politici che hanno appoggiato l'operazione o che, comunque, siano stati a conoscenza della stessa;
- b) ricostruzione storica delle trattative, con riferimento al loro inizio ed al loro svolgimento fino alla conclusione;
- c) ricognizione dei fattori di natura economica, politica e/o di altra natura, che hanno determinato la scelta - da parte di STET-TELECOM/ITALIA - di acquisire una consistente quota di partecipazione in TELEKOM-SERBIA; criteri di determinazione del prezzo pagato per l'acquisizione del 29% del capitale di TELEKOM-SERBIA; congruità o meno del prezzo pagato;
- d) accertamento delle ragioni ufficiali (e di quelle eventualmente sottostanti) all'accordo STET - O.T.E. per acquisire, rispettivamente, il 29% ed il 20% del capitale di TELEKOM-SERBIA;
- e) presenza di *advisor* per le parti contraenti; loro attività; loro criteri di determinazione del valore delle partecipazioni da acquisire; compenso ricevuto e criteri di determinazione dello stesso; modalità di pagamento;
- f) modalità e canali di pagamento del prezzo delle dette acquisizioni;
- g) mediazione: individuazione di eventuale(i) mediatore(i) nelle trattative; ruolo dello(gli) stesso(i); compenso ricevuto e criteri di determinazione dello stesso; modalità di pagamento;
- h) le rogatorie. Risultati e aspettative.

Ogni aspetto sopra elencato sarà oggetto di apposito capitolo.

A. INDIVIDUAZIONE DELLE PARTI CHE HANNO PROPOSTO, CONDOTTO E CONCLUSO L'AFFARE, NONCHÉ DI EVENTUALI ESPONENTI DI GOVERNO E/O DI PERSONAGGI POLITICI CHE HANNO APPOGGIATO L'OPERAZIONE O CHE, COMUNQUE, SIANO STATI A CONOSCENZA DELLA STESSA.

Per una più agevole individuazione dei soggetti protagonisti è indispensabile correlare la storia della trattativa in esame con quella delle compagnie sociali di STET - STET INTERNATIONAL - STET INTERNATIONAL di NETHERLANDS N.V.- AMSTERDAM - TELECOM ITALIA.

Di seguito, si richiamano brevemente i dati identificativi.

STET — Società Finanziaria Telefonica SpA

(costituita il 21/10/1933)

(sede legale in Torino, via Bertola 28 - dal 1996 via Bertola 34; sede secondaria e direzione generale in Roma, Corso d'Italia 41)

Soci (con quote >2%):

- al 31/3/96: IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale 46,56% (sul capitale sociale) e 64,13% (sul capitale ordinario)
- al giugno 1997: Ministero del Tesoro¹ 44,49% (sul capitale sociale) e 61,27% (sul capitale ordinario)

C.d.A.:

- al 6/6/96 (bilancio 31/12/95): AGNES BIAGIO (Pres.), SAVARESE Michele (vice-Pres.), PASCALE Ernesto (AD), ALLEVI Silvano, ANTONINI Fabrizio, CIUCCI Pietro, CORRIAS Alberto, DETTORI Vincenzo, LEPIDI Ezio Francesco, PRATO Maurizio, RASTELLI Pietro, TEDESCHINI LALLI Carlo (consiglieri)
- al 6/6/97 (bilancio 31/12/96): ROSSI Guido (Pres.), TRACANELLA Umberto (vice-Pres.), TOMMASI DI VIGNANO Tomaso (AD), BOSCU Ruggero, CORLAITA Franco, D'ANGELO Nicola, DECINA Maurizio, GAMBERALE Vito, IZZO Lucio, OVI Alessandro, PIVATO Sergio, PRATO Maurizio, RASTELLI Pietro, ZODDA Augusto (consiglieri)

¹ Partecipazione passata dall'IRI sotto il controllo diretto del Ministero del Tesoro nel dicembre 1996.

Direttori Generali:

- al 6/6/96: Filippo GAGLIANO e Enrico GRAZIANI
- al 6/6/97: Umberto DE JULIO

STET INTERNATIONAL S.p.A.

(costituita nel giugno 1992 — sede in Roma, Via Bellini 22; dall'8.11.99 trasferita in Torino, Via Bertola 34)

Soci:

- dal 21.4.95: STET Società Finanziaria Telefonica SpA 51% e TELECOM ITALIA SpA 49%
- dal 26.2.96: STET Società Finanziaria Telefonica SpA 51% e TELECOM ITALIA SpA 49% (a seguito aumento del capitale da 717 Mld. a 1.717 Mld)
- dal 5.6.96: STET Società Finanziaria Telefonica SpA 51%, TELECOM ITALIA SpA 37%, TIM SpA 12% (a seguito cessione azioni da TELECOM ITALIA SpA a TIM SpA)
- dal 18.7.97: **TELECOM Italia SpA 88%, TIM SpA 12%** (a seguito fusione per incorporazione di TELECOM ITALIA SpA in STET SpA, che modifica la propria denominazione in TELECOM ITALIA SpA)
- 24.10.00: cessazione a seguito scissione totale, mediante trasferimento del patrimonio della società scissa, secondo modalità non proporzionali, ai soci TELECOM ITALIA SpA e TIM SpA

C.d.A.:

- al 19/4/96: CASTELLANI Mario (Pres.), MASINI Massimo (AD)
- fino al 25.10.96: CASTELLANI Mario (Pres.), Tomaso TOMMASI DI VIGNANO (vice-Pres.), MASINI Massimo (AD), BATTIATO Lorenzo, CORSALE Antonino, DE JULIO Umberto, DE SARJO Aldo, GAMBERALE Vito, SARDO Salvatore (consiglieri)
- dal 25.10.96: DE SARIO Aldo (Pres.), TOMMASI DI VIGNANO Tomaso (vice-Pres.), MASINI Massimo (AD), BATTIATO Lorenzo, CARDONE Antonio, CORSALE Antonino, DE JULIO Umberto, GAMBERALE Vito, SARDO Salvatore (consiglieri)
- dal 24.1.97: DE SARIO Aldo (Pres.), MASINI Massimo (AD), BATTIATO Lorenzo, CARDONE Antonio, CORSALE Antonino, DE JULIO Umberto, GAMBERALE Vito, SARDO Salvatore (consiglieri), DI GENOVA Girolamo (consigliere dall'11.3.97)